

venerdì 29 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

nomine

CARMELO ROCCA SEGRETARIO GENERALE DEI BENI CULTURALI

Carmelo Rocca è il nuovo Segretario generale del ministero per i Beni e le Attività culturali. Lo ha nominato il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro Giuliano Urbani. Rocca, 64 anni, era fino a ieri il Capo Dipartimento per gli Affari Regionali della Presidenza del consiglio. Fino al 1996 è stato Capo del Dipartimento dello Spettacolo della Presidenza del Consiglio. È stato, fra l'altro, Vice presidente della Sezione autonoma del Credito cinematografico e Teatrale della Bnl. A Rocca faranno capo le 8 Direzioni generali, in cui si articola la struttura ministeriale.

centenari

DE AGOSTINI, COME TI DISEGNO LA TERRA

Roberto Carnero

Chi non associa atlanti e mappe all'Istituto Geografico De Agostini alza la mano. Forse però non tutti sanno che la prestigiosa Editrice novarese compie cent'anni. E, a questa veneranda età, appare in ottima salute. Fondata a Roma nel 1901 dal geografo Giovanni De Agostini, l'omonimo Gruppo è presente oggi in 33 Paesi, pubblica in 13 lingue ed ha ampliato la propria offerta al di là delle carte geografiche che lo hanno reso famoso: periodici, enciclopedie, corsi di lingue, manuali scolastici, sussidi didattici e quant'altro. Lo slogan di quest'anno è «Dall'inchostro alla rete», a sottolineare i mutamenti epocali che l'Istituto ha attraversato e le nuove sfide che lo aspettano. Numerose le iniziative legate al centenario. In collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione è

stato pensato un concorso per le scuole dal titolo «Mi immagino il mondo». Dedicato agli studenti delle ultime tre classi delle elementari e a quelli delle medie, ha coinvolto più di 20mila istituti di tutta Italia. Ai ragazzi è stato chiesto di esprimersi liberamente, secondo le modalità tecniche a loro più congeniali. Essi hanno così realizzato opere grafiche, figurative, linguistiche, fotografiche, plastiche, scultoree e multimediali. I premi in palio avevano la finalità di incrementare l'attività didattica: dall'allestimento di un'intera aula di geografia, alla donazione di enciclopedie multimediali, personal computer e altri materiali. Sponsorizzata dal Comune di Milano è poi in allestimento una mostra intitolata «Segni e sogni della Terra». Si terrà a Palazzo Reale dal settembre del 2001

fino al gennaio del 2002 e sarà ospitata nelle sale del piano nobile, recentemente restituite alla città dopo alcuni importanti restauri. Tema dell'esposizione è il modo in cui la terra è stata studiata e rappresentata nel corso dei secoli. «Obiettivo della mostra - spiegano alla De Agostini - è quello di ripercorrere la storia della rappresentazione della Terra non solo sotto forma di una successione di carte e di globi o di spiegazioni scientifiche sulla nascita di un atlante, ma anche evocando l'evoluzione delle leggende, tracciando il progresso delle idee che hanno permesso a poco a poco di capire e definire la valutazione dello straordinario impatto che le nuove tecniche investigative e conoscitive (i satelliti) hanno e avranno sulla nostra conoscenza della Terra». Ma lo scopo è anche un altro:

uscire dal tradizionale ambito della cultura occidentale. Non sarà perciò un percorso «eurocentrico», ma si terrà conto di tutte le civiltà che hanno contribuito alla conoscenza del globo: per esempio quelle della Cina, dell'India o della Mesopotamia. Il comitato scientifico, che comprende studiosi di vari ambiti del sapere, è già di per sé una garanzia: dallo storico dell'arte Carlo Pirovano agli storici della scienza Paolo Galluzzi e Pasquale Tucci, dal cartografo Peter Barber al filosofo della scienza Paolo Rossi, dal geologo Giuseppe Motta ad Umberto Eco. Per ulteriori informazioni rimandiamo alla sezione dedicata alle iniziative del centenario nel sito www.deagostini.it. In alternativa potete scrivere all'indirizzo e-mail centenario@deagostini.it.

Il saluto a Lalla Romano

A Milano, senza il sindaco, tra l'affetto di tanti amici

MILANO «Romano Graziella è entrata nella pace di Dio». Lo dichiaravano ieri mattina all'ingresso della chiesa di San Marco, a Milano, a due passi da Brera, le lettere di plastica color argento infisse in una targa di velluto nero, che non rinunciavano neppure di fronte alla scrittura di anteporre in modo un po' burocratico il cognome al nome e peraltro il nome poco usato, perché il suo nome per tutti resta Lalla.

Ai funerali di Lalla Romano, prima dell'ultimo viaggio verso Demonte, il paese in provincia di Cuneo dove nacque nel 1906, c'erano molte persone: un assessore, Salvatore Carruba, in rappresentanza del comune di Milano, con i gonfaloni, perché il sindaco Albertini era naturalmente altrove e quindi non avvertiva la necessità di rappresentare l'istituzione e i concittadini nel saluto all'intellettuale più illustre della sua città, invece c'erano il prefetto Bruno Ferrante e il sindaco di Demonte, i giovani e meno giovani dell'Einaudi, vecchi e nuovi, dal presidente Roberto Cerati a Vittorio Bo e Ernesto Franco a Ernesto Ferrero, scrittori come Giuseppe Pontiggia, Corrado Stajano e Paolo Di Stefano, poeti come Giovanni Raboni e Patrizia Valduga, editori come Leonardo Mondadori, come Renata Colonna, Luigi Brioschi e Gabriella D'Ina, lettori critici delle opere di Lalla Romano, come Dante Isella, Cesare Segre, Franco Ossola, Piero Gelli.

E poi ancora amici, come il presidente di Mediobanca Francesco Cingano, giornalisti, altre persone, le signore che l'avevano assistita fino all'ultimo, stretti attorno al compagno di questi anni, Antonio Ria. Altri ancora. Non molti e, insomma, niente stupisce in questa città così distratta, così indifferente e falsa.

Il feretro, una bara di legno chiaro ricoperta da un cuscino di rose gialle, quasi bianche, era stato portato nella chiesa poco prima delle 11 dalla casa di via Brera. La cerimonia funebre veniva officiata da monsignor Gianfranco Ravasi, che aveva conosciuto Lalla una decina di anni fa e che le era stato molto vicino poi, e dal

parroco di san Marco, don Giovanni Mercandalli.

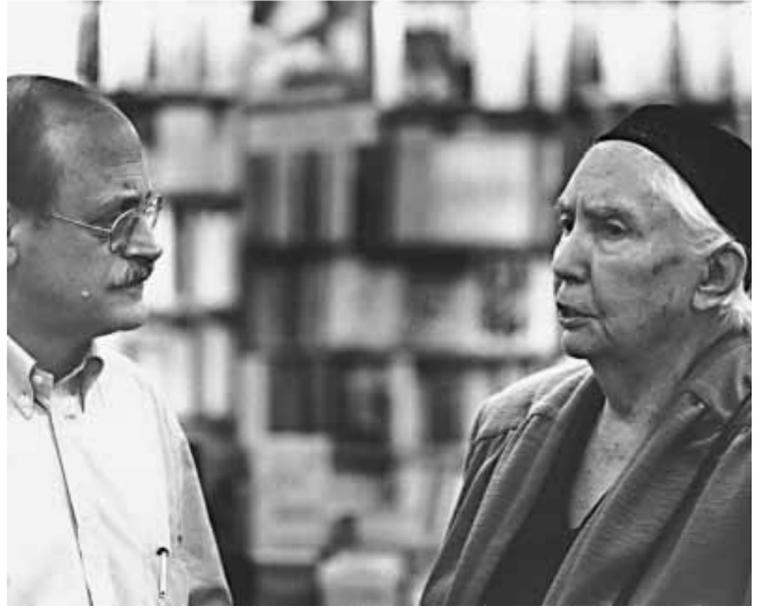
Nell'omelia monsignor Ravasi ritraeva la figura di Lalla Romano e nel descrivere il suo originale itinerario nel mondo e nella letteratura sottolineava tre termini, tre riferimenti come linee guida (ricordando la sua appassionata lettura dei Vangeli): la parola, che ogni scrittore spera non si dissolva nella nulla; la ricerca, come una sete di domande che non si esaurisce mai, che è eternità insondabile del dubbio, che è irrequietezza e insieme insoddisfazione; l'incontro, inteso come incontro con Dio che ora «Lalla vede come vede tutti coloro che l'hanno preceduta». Monsignor Ravasi ha alla fine letto alcune versi di una poesia di Lalla Romano, dall'ultima raccolta: «Fede non è sapere/ che l'altro esiste/ è vivere/ dentro di lui/ calore nelle sue vene/

sogno/ nei suoi pensieri/ Qui aggirarsi dormendo/ in lui destarsi».

Infine Ernesto Ferrero riportava l'emozione e il dolore degli amici e ricordava alcuni passaggi di Lalla Romano tra la pittura, la letteratura e l'amore per la musica, citando il suo felice e battagliero confronto con Giulio Einaudi, che la chiamava «cattiva», per citare quella sua intelligenza che non consentiva indulgenze. Non c'è pietà senza spietatezza, scriveva Lalla Romano, per esemplificare anche nei momenti più dolorosi della vita, quel bisogno di verità, che continua generosamente a segnare la sua opera.

Conclusa la cerimonia, dopo i saluti, Lalla Romano, lasciando l'afa della sua città d'adozione, tornava a Demonte, dove era nata l'11 novembre del 1906.

o.p.



Qui accanto Lalla Romano con Antonio Tabucchi e, in basso a sinistra lo scrittore Beppe Fenoglio

Il quotidiano, le emozioni e l'esperienza letteraria di un'autrice che ci ha lasciato un'immagine indelebile della condizione novecentesca

Quel suo viaggio intimo nei mari estremi

Giulio Ferroni

Un paio di settimane fa ho parlato per l'ultima volta al telefono con Lalla Romano e nonostante le fosse ormai difficile ascoltare distintamente le mie poche parole, ella ha affettuosamente risposto, anche se

ormai da una insormontabile distanza. Ho potuto ancora sentire il vibrare della sua voce, tutta l'attenzione e la partecipazione che ella soleva mettere nei suoi rapporti umani, nella sua curiosità per la vita, per le persone che sentiva vicine e solidali: nella sofferenza e nella stanchezza della malattia, nel suo sentirsi sempre più allontanare dalla vita tanto amata, Lalla manteneva ostinatamente una volontà di esserci, di guardare al valore e all'essenzialità degli incontri vissuti, del mondo attraversato. Ma nello stesso tempo, in quelle poche parole con cui ha risposto al mio saluto mi è sembrato di avvertire il senso dell'inevitabile consumarsi dell'esistenza (di tutte le esistenze) e la passione per il continuarsi dell'esistere, per quel poco di affetto, di dolcezza, di comunicazione che riusciamo a riscattare nel nostro fare, nei nostri rapporti parziali, insufficienti

marginali, la densità dei momenti e delle situazioni in cui si svolge e si consuma, si arricchisce e si dilapida, il tempo quotidiano. Nella sua disposizione di paziente osservatrice della propria vita e di quelle vicine, Lalla sfugge ad ogni compiacimento, ad ogni posa di sé; è estranea a quel patetismo compiaciuto, a quelle aure troppo preziose, a quegli abbandoni zuccherosi, come a quegli scatti provocatori, a cui indulge tanta letteratura concentrata sul privato. Da buona piemontese, conosce l'arte della reticenza: si trova continuamente a dire e a non dire; o, meglio, sa che le cose essenziali si possono dire solo se si riesce a dare il senso di ciò che inevitabilmente resta non detto, se la parola che racconta e cerca di catturare la vita contiene dentro di sé l'eco di ciò che della vita non si può catturare. L'esistenza raccontata è sempre in parte «inventata» (*Una giovinezza inventata* è il titolo di uno dei suoi capolavori, il romanzo sulla propria giovinezza di studentessa a Torino, apparso nel 1979), non nel senso che sia «falsa», ma nel senso che il racconto non può rendere solo una costruzione che sa di essere tale, che è «verità» proprio perché è nello stesso tempo «invenzione».

Invenzione è del resto anche la realtà che si costruisce nella pittura, che Lalla ha esercitato in modo notevole nella sua giovinezza; e un senso di invenzione autentica Lalla ha

ritrovato nella fotografia, raccogliendo, grazie a una serie di fortunati ritrovamenti, le fotografie scattate dal padre all'inizio del secolo e interrogando la propria infanzia e le immagini di tante persone, di tante vite perdute e dissolte, in alcuni struggenti libri in cui alle foto paterne ella ha apposto essenziali didascalie (a partire da *Romanzo di figure*, 1975). Tutta la sua prosa, del resto, anche nei romanzi più ampi (come *Le parole tra noi leggere*, del 1969) si costruisce su di un'essenzialità, che talvolta si svolge verso la più sublime reticenza, che vale come una sorta di «protezione» del valore della vita, dell'intimità e dell'autenticità delle esistenze di cui la parola della scrittrice cerca di afferrare il segreto. Essenzialità e reticenza danno peraltro alla sua scrittura uno spessore davvero «classico», secondo quella che è una grande linea piemontese del Novecento; e avvicina Lalla a scrittori pur tanto diversi, come Fenoglio, Primo Levi, Calvino, in parte Pavese.

Nell'emozione per la sua scomparsa, nella malinconia di questo addio a Lalla Romano che sembra anche un definitivo addio al Novecento, alle cose belle ed intense che, nonostante tutto, il «secolo breve» ha saputo costruire, vengono alla mente tante situazioni, figure, personaggi delle sue opere: si affollano pagine e frammenti dei suoi libri, intrecciate alle immagini di certi incontri, ai

tanti segni ricevuti della sua dolcezza, della sua attenzione, della sua solidarietà. Ma tra tutti i libri, quello che più si impone è certo quel libro lacerante e dolcissimo, doloroso e fraterno, in cui Lalla ha seguito la vicenda della malattia e della morte dell'amato marito, Innocenzo Monti, *Nei mari estremi*, 1987: un libro sulla morte che è anche un libro sull'amore, una meditazione e un racconto che scende nella più riservata intimità del soffrire, che riesce a «sentire» la corporeità del dolore con grande e delicatissimo pudore. Si può pensare che li forse Lalla, che pure in seguito ha scritto altri libri, che ha continuato in più modi ad esprimere il proprio amore per la vita, abbia descritto anche la propria morte: o, meglio, abbia interrogato il senso del proprio stesso morire, della lacerazione in cui si risolve ogni vita, ogni letteratura, ogni possibile amore umano.

E se penso a quell'ultimo brevissimo colloquio telefonico di cui dicevo all'inizio, non posso non riferire alla stessa Lalla quanto in quel libro ella dice degli ultimi giorni del suo Innocenzo: «io so che era infinitamente grato della sua vita e certo anche della sua morte. Ma nella sua lunga, lenta, ardua fine lui era ormai situato "più in là", nell'aria rarefatta, quasi irrispirabile dei grandi silenzi, quella che io chiamo dei "mari estremi"».

Al libro di Luciana Repici «Uomini capovolti. Le piante nel pensiero dei greci» il Premio Hanbury: altri rimosimenti a Federico Maniero e Domenico Luciani

Al tempo dei Greci, quando gli uomini avevano le radici

Il Premio Giardini Botanici Hanbury è stato assegnato dalla giuria (presieduta da Marelle Agnelli e composta da Francesco Biamonti, Sergio Buonadonna, Annalisa Maniglia Calceagno, Francesca Marzotto Caotorta, Massimo Venturi Ferriolo, Sergio Givone, Paolo Mauri, Nico Orenzo, Paolo Peirone, Ippolito Pizzetti, Paola Profumo e Giuliano Soria, coordinatore del Premio) a Luciana Repici che, con *Uomini capovolti*. «Le piante nel pensiero dei greci» (Editori Laterza), si aggiudica il riconoscimento nella sezione dedicata ad un libro in cui prevalga, in modo determinante, il sentimento dell'ambiente e della natura. Il premio per la sezione di botanica o architettura, è stato assegnato a Federico Maniero per «Fitocronologia d'Italia» (Leo S. Olschki): mentre per la terza sezione, dedicata ad un volume relativo alla storia del giardino mediterraneo, il riconoscimento è andato a Domenico Luciani con «Luoghi. Forma e vita di giardini e di paesaggi» (Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche). Il Premio Giardini Botanici Hanbury, verrà consegnato ai vincitori domani a Villa Hanbury - La Mortola a Ventimiglia. La premiazione sarà preceduta da un convegno su «Immaginare il giardino».

Massimo Venturi Ferriolo

Il volume di Luciana Repici, *Uomini capovolti. Le piante nel pensiero dei Greci* è un contributo originale, un capitolo nuovo di storia del paesaggio nella sua accezione alta di totalità della vita, dove l'evoluzione del pensiero filosofico greco s'intreccia con la botanica. La cultura delle anime e la cultura delle piante procedono di pari passo, allo stesso tempo parallele e convergenti, nel grembo dell'antica «physis», fin da quando gli uomini, come dice Esiodo memore dell'età dell'oro, «tutte le cose belle avevano: la terra feconda recava i frutti / spontaneamente, in gran copia, senza risparmio». Allora uomini e piante erano generati dalla terra, madre benigna e premurosa. Poi le cose cambiarono. All'età di Crono - per la quale, sottolinea l'autrice, «non c'è compiacimento nostalgico» - subentrò quella di Zeus. La terra divenne avara, la natura ostile. Allora gli uomini si rimboccarono le mani e crearono, grazie alle tecniche, prima di tutte l'agricoltura che getta i semi nei campi di Demetra, la città e le leggi per garantirsi non tanto la sopravvivenza, quanto la vita bella e buona nella sua totalità etica ed estetica. Figura centrale, con Platone e il mito connesso e non alla sua opera, è Aristotele: il suo pensiero ha qui il ruolo che gli è dovuto. Senza

di lui la riflessione dei Greci sulla natura avrebbe intrapreso una strada differente. Dopo di lui, con Teofrasto, le piante avranno una scienza propria. Tra mito, realtà e metafora della condizione umana si sviluppa la ricerca della Repici, di cui l'espressione aristotelica *uomini capovolti* costituisce «la geografia dell'anima nel corpo vivente», dove la testa e la bocca dell'uomo sono accomunate alle radici delle piante per la loro analoga funzione: consentire all'alimento di entrare nel corpo. Entrambi sono esseri viventi ed appartengono alla stessa «chora», allo stesso luogo, allo stesso terreno, al medesimo ricettacolo che rende possibile la vita. Questo spazio è ampio, totale, comprensivo di «territori, campi, suoli e distese di zolle su cui gli uomini edificano le loro città e da cui essi ricavano sostentamento con il loro lavoro». Così l'autrice. Possiamo aggiungere che chora è il ricettacolo del paesaggio, quel bene di inestimabile valore, che come ogni prodotto od opera che parte dalla natura, cresce e si sviluppa in un divenire che mostra l'attività umana con le sue opere, tra cui le piante: «uomini capovolti», appunto. Possediamo ora (finalmente!) un testo di cultura botanica ricco, documentato nelle fonti e nella bibliografia, dalla lettura accessibile e amabile (pregio raro in siffatto genere di saggistica): un libro che mancava e di cui sentivamo la necessità.

Il «Sandro Penna»

Domani alle ore 17, presso il Palazzo della Corgna di Città della Pieve, si svolgerà la XIII edizione del Premio nazionale di poesia «Sandro Penna», alla quale hanno partecipato circa duecento poeti di tutta Italia. La giuria, composta da Elio Pecora, Bruno Quaranta, Walter Pedullà, Stefano Giometti, Enrico Cerquignini, premiera per la sezione Poesia Edita, Lucio Klobas per l'opera «Il tempo vola» (Greco & Greco Editori); per la sezione Poesia inedita, Carlo Masini per la raccolta «In prima approssimazione». Verranno inoltre segnalati, per la sezione Poesia edita: Renato Gorgoni, Mario Lunetta, Meeten Nasr. Per la sezione Poesia inedita: Italo Corrias, Marco Di Bari, Giovanni Nadiani. Nel quadro della manifestazione «Melos, Canto sulle ali del verso», incentrata sul rapporto tra poesia e musica, alle 21.30 presso la Sala S. Agostino ci terrà un concerto della cantante Nada.

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA
Falcone, Borsellino:
per non dimenticare

L. 5.000
ogni mese in edicola

DOSSIER
LA MAFIA INVISIBLE:
'Ndrangheta e Cosa Nostra

Vi spiego perché Contrada e' colpevole

Elezioni 2001: In Parlamento uomini onesti contro piduisti, pregiudicati, indagati e processati per mafia e corruzione

Il libro di Piero Grasso e Saverio Lodato
Ingroia e Caselli: La Mafia dimenticata

23 Maggio: In memoria di Giovanni Falcone, l'Italia che non si arrende

Tutto questo sul numero di giugno

ANTIMAFIA

www.antimafiaduemila.com - Tel. 0734/810470